

Intervista UNI (manca la dimensione vita festiva)

INT-005

Nome: YYY (femmina)

Classe di età: 55 - 74

Titolo di studio: Laurea

RES-CP-S

Durata dell'intervista: 47 minuti e 55 secondi



D: No non c'è problema tanto questo è per me, è già partita quindi se si vuole presentare...

R: Senza dare nome e cognome quindi? Io sono...

D: come preferisce

R: va beh, sono una docente universitaria dell'Università di CAPOLUOGO DI REGIONE [...] insegno una lingua orientale in particolare lingua e letteratura indonesiana, sono nata e cresciuta in questo comune di RES-CP-S. Ho fatto le scuole l'università a CAPOLUOGO DI REGIONE e subito dopo l'università mi sono trasferita in Indonesia, inizialmente per fare dei corsi post-universitari, con una borsa di studio del governo italiano, quindi nel... io mi sono laureata nell'88 sono partita nell'Indonesia nel '91 avevo avuto un'importante borsa di studio che sembra che non esiste neanche più, era una borsa per la formazione post-universitaria io avevo fatto richiesta per andare in Indonesia e l'avevo ottenuta, inizialmente per un anno poi ci sono stata con questa borsa di studio è stato possibile rinnovare per altri 4-5 anni e feci tutto un percorso di Master in linguistica, quindi una magistrale, una specialistica lì all'università in Indonesia e nel frattempo ho... hm.. avevo anche fatto una ricerca molto interessante, io mi occupo di lingue minoritarie del Borneo quindi avevo fatto anche una ricerca molto interessante che mi ha dato anche subito la possibilità per fare domanda per un dottorato di ricerca quindi sono riuscita, ho finito la magistrale e sono riuscita a cominciare presso una un'università malese perché c'era un professore che conoscevo, un professore americano che a quel tempo era in Malesia quindi decisi di fare il dottorato lì, nel contempo, al contempo avevo cominciato un po' a lavorare a Giacarta e insegnavo italiano all'università, quindi stavo già facendo alla fine della mia magistrale. Quindi i primi due anni di questo dottorato sono stati un po'... un po' agitati perché... continuavo a lavorare insegnando l'italiano a Giacarta però volando periodicamente in Malesia per, insomma per il dottorato pero insomma, sono riuscita a fare queste cose insomma...

D: a fare tutto...

R: io dopo cinque o sei anni di insegnamento dell'italiano per il governo italiano ho deciso di lasciare per accettare invece una posizione di ricercatrice presso il Max Planck Institute del... di antropologia insomma che aveva un filo... un field study camp a Giacarta, quindi ho cominciato a lavorare per loro e sono stata quindi alla fine per circa vent'anni in Indonesia, tra il periodo di studio, di lavoro, di dottorato, e di lavoro per questo Max Planck, vent'anni precisi. Quindi sono ritornata in Italia soltanto nel 2010, fine del 2009, quando ho vinto una posizione di ricercatrice presso NOME UNIVERSITÀ DEL CAPOLUOGO DI REGIONE e ho cominciato a lavorare, poi sono diventata professore associato nel 2015... quindi vabbè sono ritornata a vivere a RES-CP-S, vado e vengo tutti i giorni da CAPOLUOGO DI REGIONE, ho due figli, mio marito è indonesiano, ho due figli mezzi indonesiani naturalmente e che non ci sono attualmente perché sono già partiti per l'Indonesia, sono col papà adesso.

D: come è stato poi ritornare qui dopo tutto questo tempo in Indonesia

R: beh all'inizio è stato un po' traumatico soprattutto perché in Indonesia ho sempre vissuto in una grande città poi facevo il ricercatore presso un'importante istituzione, un'importante istituzione mondiale in ogni caso, vivevo in questa grande metropoli, lavoravo per questo grosso centro di ricerca, ritornare a casa ha significato, soprattutto ritornare a RES-CP-S, un po' per motivi pragmatici, sono tornata solo per i miei ragazzi, mio marito lavora in Indonesia è un politico per cui non c'è nessuna ragione perché dovesse venire in Italia, assolutamente, non c'era nel senso che non avrebbe trovato lavoro ovviamente voglio dire, uno che fa il politico in Indonesia che può venire a fare in Italia, certo molto poco, certo poteva fare, decidere di fare forse un dottorato ma insomma si è deciso che per il suo bene continuasse a fare le sue cose, quindi sono tornata qua con i due ragazzini che erano un po' piccoli quindi per motivi pragmatici ho deciso che venire a stare qua nella casa di mia madre, le mie sorelle abitano vicino, sarebbe stato più facile per tutti, sarebbero andate a scuola qui a RES-CP-S e sarebbe stato più facile, io avrei potuto fare questo vai e vieni a CAPOLUOGO DI REGIONE facilmente e non avrei dovuto avere il problema della quotidianità con i ragazzi. Quindi inizialmente è stato difficile doversi riadattare in un ambiente invece un po' provinciale che è quello di vivere

questo paese e comunque vivere il paese marginalmente perché comunque sono a CAPOLUOGO DI REGIONE quindi non vivo né la città e né il paese!

D: [rido]

R: sono un po' a metà adesso... però dopo a distanza di tempo, l'uomo è un essere, io credo molto al fatto che ci si adatta a tutto quindi ho cominciato adesso e continuo a vivere felicemente facendo questo, andando poi in Indonesia due volte all'anno quindi mi costruisco il tempo e anche le mie attività in modo da gestire le mie attività lavorative in Indonesia per un mesetto quando vado durante la pausa estiva, abbiamo un mese, un mesetto di vacanza ma riesco sempre a gestirmi altre attività che sono conferenze, un po' di ricerca sul campo, parto dopodomani, il 12, quindi utilizzerò questo tempo in Indonesia anche per fare un po' di lavoro mio... insomma si lega comunque all'Indonesia

D: a proposito di adattamento come è stata questa esperienza, mi interessa molto, che lei da RES-CP-S è andata in Indonesia anche mossa da una passione, ecco rispetto alla lingua eccetera, però come è stato poi adattarsi ad uni, costumi, una cultura diversa dalla nostra?

R: come è stato, per me è stato molto naturale, non so perché, me lo sono sempre domandato come mai ho sempre avuto questo rapporto molto... di grande facilità con l'Indonesia, però devo dire la verità che l'Indonesia è un paese abbastanza facile, è facile adattarsi, lo vedo anche dagli studenti io ogni anno mando dagli 8, diciamo la media di otto studenti all'anno e vedo che... passato la primissima fase che è quella di adattarsi al cibo, alla cultura, alle persone, ad una lingua che ancora non si mastica bene, i ragazzi poi si adattano, devo dire non è mai capitato che i ragazzi tornassero insoddisfatti o con esperienze negative, nel mio caso vabbè è stato un caso limite in cui io sono partita con la cosa che sarei stata sei mesi e poi sono stata vent'anni... non vuol dire che non sia mai ritornata, anzi tornata, io tornavo tutti gli anni soprattutto poi gli ultimi... prima di fare il concorso c'è stato un lungo periodo veramente preparatorio di contatto con l'Indonesia per cui venivo a fare dei contratti, ho fatto il professore a contratto per sei o sette anni con l'Orientale, quindi venivo con i miei ragazzi e anche per loro è stato molto utile, venivamo qua per quattro mesi da febbraio del secondo semestre quindi facevamo marzo, giugno, luglio, stavamo qui io facevo le mie attività e i ragazzini andavano a scuola già cominciavano a fare la scuola, facevano sei mesi qui e quattro qui, quindi avevano anche i titoli italiani ed è stato utile per la loro lingua. Negli ultimi anni ho fatto molto questo vai e vieni però devo dire che vivere in Indonesia non è mai stato un problema di nessun tipo, mi sono sempre bene inserita nella città ma anche quando poi ho fatto questa ricerca sul campo che mi ha fatto stare in villaggi abbastanza remoti per circa sei mesi una volta, poi quattro mesi, poi in periodi più brevi successivamente e sono sempre riuscita ad adattarmi come se il mio corpo, il mio essere sia sempre stato incline alla vita, al clima, alla situazione indonesiana quindi... è stato molto, insomma facile, nonostante io venga da una famiglia che non fosse particolarmente, per tradizioni, non incline ma direi che non avesse la tradizione ma anche l'esperienza di vita all'estero quindi per me è stato come ritrovare una parte di me stessa che non si era realizzata. Avevo fatto anche viaggi in precedenza, in Indonesia, viaggi di piacere, sono stata a Londra, sono stata a Parigi, quei periodi brevi, un mese, certo non erano mai stati così coinvolgenti come quello di decidere di vivere nella quotidianità un paese asiatico, quindi era stata la mia prima esperienza in asia questo è certo quindi... si è stato, è stato tutto sempre molto facile e positivo, ci sono state le difficoltà come ci sono per tutte le cose ma mai stato qualcosa di difficile, mi sono iscritta all'università all'inizio difficilissimo, come faccio, come non faccio, poi ci sono riuscita ad ottenere il.. insomma il master poi fare il dottorato, in Malesia è stato anche un po' più facile perché era metà malese e metà inglese quindi effettivamente più facile anche se il l'indonesiano e il malese sono lingue sorelle e io avevo già avuto un'esperienza almeno... mi sono iscritta al dottorato nel 2000, la scuol... nel '95, avevo maturato già 4, 5 anni di vita in Indonesia quindi è stato facile adattarsi alla Malesia, in questo periodo che si andava e si tornava, non ho mai neanche avuto difficoltà per l'essere italiana di essere cresciuta in una tradizione cattolica soprattutto poi agli occhi degli altri, agli occhi degli altri gli italiani sono di per sé cattolici e molto osservanti...

D: ah agli occhi degli altri...?

R: sì agli occhi degli altri e in Indonesia e Malesia questo per certi versi è stato positivo perché... naturalmente sono paesi musulmani, l'Indonesia è il paese musulmano più grande al mondo però sono musulmani molto tollerati [TOLLERANTI?] siccome sono intolleranti tra di loro, nel senso che loro permettono la possibilità ai propri cittadini di essere musulmano ma anche di essere cattolico protestante o buddista o induista o confuciano, anche uno straniero può essere quello che vuole quindi vabbè dice lei cattolica, quanto sia cattolica a noi non importa.. È stato anche agevole perché ognuno aveva il suo ruolo, non mi sono mai sentita in qualche modo in dovere di dover mostrare o di dover accettare delle ... delle cos... però ovviamente sono una persona che si adatta ed essendomi adattata mi sono adattata alle loro religioni alle loro pratiche... alla loro cultura quindi adattarsi vuol dire non pestare i piedi a nessuno e questo vuol dire anche che nessuno ce li pesta insomma...

D: certo... lei ha avuto una educazione cattolica?

R: ...non so cosa significa nel senso che ho fatto ovviamente la comunione, ho fatto la cresima, ma il mio distacco... dalla... religione penso sia venuto già intorno ai 18 anni, distacco vuol dire che io non sono praticamente da che forse avevo 18, 19 anni perché ricordo che feci la cresima ma ero ancora piccolina 14, 15 anni forse... ma poi c'è stato un graduale distacco, non so se dovuto a ... a fatti... io nella mia memoria il mio distacco è stato dovuto non so a un paio di occasioni in cui, nel momento in cui mi ero confessata ho avuto la sensazione di interferenze di tipo personale da parte del prete che mi confessava ho questa... nella mia memoria è questo, posso immaginare qualche cosa che ha potuto causare un attimo di distacco, ricordo un paio di volte in cui ho avuto la sensazione di interferenze di domande troppo personali che mi erano sembrate del tutto gratuite, quindi da quel momento... poi vabbè a scuola si comincia ad essere razionali, si studia filosofia, si studiano delle altre cose e... sono diventata molto più razionale, razionale non vuol dire che sono intollerante, ma sono razionale per cui no, io ho, mi sono abbastanza allontanata dalla tradizione cattolica...

D: sì, però sperimenta delle forme di spiritualità in qualche modo? Non necessariamente cattolico, di tipo cattolico...

R: mh... no, io non sperimento, posso dire che leggo, che studio che osservo, che osservo le pratiche che seguono, osservo i musulmani quando praticano le loro... i loro rituali, così come osservo gli induisti che fanno i propri, i buddisti che fanno i propri, faccio un po' di meditazione, se questo significa spiritualità sì, ma per me stessa, per trovare una sorta di calma interiore... mh... no, no, se lei mi fa delle domande più specifiche allora io le rispondo.

D: io per forme di spiritualità intendo la meditazione che è comunque un mettere in essere delle azioni che sono trascendenti diciamo, non meramente fisiche e che... utili a coltivare...

R: un sé, sì... uno star bene con se stesso, capisco io faccio solo un po' di meditazione faccio yoga, amo molto camminare nella natura, se posso immaginare un momento in cui trovo molto me stessa è in questi momenti in cui sono in contatto con la natura, nelle montagne, mi piace molto scalare le montagne, quindi questo è un momento in cui trovo molto il mio essere, ma non pratico non faccio dei rituali, non mi sono mai ritrovata a fare necessariamente qualche cosa, che posso credere possa agevolarmi, in funzione di qualche cosa altro...

D: quindi non le definisce forme di spiritualità lo yoga, la meditazione...

R: no, li vedo dei modi per trovare una sorta di benessere interiore, forse perché so bene cosa voglia dire la spiritualità perché lo studio, perché lo leggo, siccome non trovo dei momenti in cui ...non mi trovo a dover pregare, non lo faccio, non penso che questi momenti mi avvicinino a una qualche entità se non al fatto di trovarmi in armonia con l'universo, no, nemmeno con l'universo, con la natura che mi circonda, provo un grande piacere ad assaporare la bellezza del verde, della passeggiata, del mare che vedo, degli animali, sono molto legata agli animali e agli esseri in generale... quindi se si chiama spiritualità va bene, ma siccome io considero la spiritualità un qualche cosa di più costruito e che segua un certo rituale, per me questo non è rituale perché è molto... non lo faccio perché debbo ogni giorno devo fare due minuti o cento minuti di passeggiata, è tutto molto dipendente dai miei ritmi anche di vita quotidiana

D: come studiosa cosa è per lei la spiritualità essendo discipline differenti visto che lei fa anche studi su...

R: cosa è spiritualità, vuol dire osservare delle... delle regole e dei rituali che ci avvicinano in qualche modo a delle credenze che fanno parte di un gruppo, di una società, quindi siccome io lo studio, studio non so le popolazioni del Borneo di cui studio le lingue, so che per loro, va bene che ora sono cristiani quindi per loro essere spirituali significa partecipare a delle manifestazioni della Chiesa, andare in chiesa una volta a settimana, riunirsi, pregare con l'obiettivo di ottenere dei risultati che facciano bene alla vita quotidiana ma che comunque aiutino anche alla vita dell'aldilà... per le popolazioni animiste, anche questo ha tutta una serie di regole da seguire che sono più legate al rapporto dell'uomo con la natura e che comunque determinano... che rappresentano... il, il dover a tutti i costi necessariamente seguire delle regole, delle regole che sono forse tramandate, son delle regole che delle volte sono viste come dogmatiche che però bisogna seguire, allora alcuni hanno delle regole che se passa un tale uccello non si possa andare in quella direzione, ma se passa l'altro bisogna andare nell'altra, quindi ci sono delle regole, io le regole che conosco, non so se sono delle regole mie personali, sono di rispettare la natura, non mi preoccupo che è passato un gatto nero o un che mi è passato un serpente davanti ai piedi, per me non è segno di buono o cattivo auspicio, è semplicemente un serpente che mi è passato davanti ai piedi insomma...

D: (sorriso) quindi distingue anche l'aspetto tradizionale...

R: certamente, certamente, io lo rispetto, ma lo studio e lo studio anche con grande attenzione, mi interessa anche queste forme di sincretismo di chi è cattolico e cristiano, va in chiesa e poi ha queste credenze nei confronti del malocchio o delle forme oscure, anche di questo non mi preoccupo più di tanto

D: invece per quanto riguarda la fiducia nelle istituzioni cattoliche in questo caso o anche di altro genere visto che ha avuto esperienze variegata, ha fiducia nelle istituzioni, che cosa ne pensa...?

Può dire tutto, anche perplessità!

R: si naturalmente perplessità perché per me, per persone come me, potrebbe anche non esistere però io capisco anche che la chiesa e la religione in generale è uno strumento creato dall'uomo per... ha fini sociali...io lo vedo [VEDO?] per le grandi religioni monoteiste, ma anche per le religioni politeiste e per le religioni animiste, è un mezzo che l'uomo si crea per poter dar senso a una serie di manifestazioni e soprattutto di dar senso in maniera collettiva, quindi attraverso la religione è importante incontrarsi, vedersi e dover dare delle spiegazioni, anche delle regole, ora che cosa penso della Chiesa cattolica, bah, una grossa istituzione per me potrebbe anche non esistere, però penso che abbia anche un ruolo molto importante oggi soprattutto per quello che fa nei confronti di persone più deboli, le persone più deboli hanno bisogno di una struttura di un punto di riferimento, qualcosa a cui appoggiarsi e in cui credere. Io non credo a tutte le fandonie che... che le varie Chiese, che sia quella cristiana, o protestante o musulmana dice a proposito di quello che si fa che è fatto dell'aldilà, però credo nel fatto che dia degli insegnamenti positivi che sono fondamentalmente quelli di... di vita comune con gli altri esseri umani, di tipo, di tipo positivo, di dover creare necessariamente dei rapporti di solidarietà, di... di rapporto... positivo e soprattutto di aiutarsi l'un l'altro in momenti di difficoltà

D: quindi questi valori che in realtà sono valori positivi che ci spingono a gestire il nostro stare insieme... mi interessava l'aspetto appunto della ... del dare un senso collettivo perché esistono queste istituzioni collettive che servono anche a questo... siccome lei mi dice che per lei possono anche non esistere, come fa lei invece, come da lei senso alla vita, all'esistenza... a queste risposte a cui...

R: tutti hanno bisogno di avere... non lo so... fortunatamente... (sospira) fortunatamente nella vita non ho avuto grandissime perdite, io capisco che le persone si rivolgono alle religioni soprattutto nei momenti di difficoltà... non capisco onestamente come fanno a darsi una ragione sulla base della religione, se ci succede un... una... una grave perdita, non vedo come la religione mi possa aiutare, non vedo come le persone possano essere così ciecamente, essere così ciecamente che il pregare possano aiutarli da un tumore, possano aiutarli dalla morte, possano aiutarli dal fatto che un bambino può morire in... per un incidente... io penso che, credo nel caso, nella casualità che se un bambino muore sotto la macchina è semplicemente per un fatto casuale, per una serie di equilibri che per qualche motivo si sono rotti, perché in quale momento il caso ha voluto che una macchina passasse mentre il bambino si trovasse lì in quel momento e questo può succedere a me e può succedere a mio figlio, io posso solo dire 'speriamo che non avvenga' ma cerco sempre di... ah forse se la mia spiritualità è quella di credere e di forzarmi a credere che in qualsiasi momento della mia vita tutto può andar bene e tutto può andar male... secondo questa religione perché uno nato in Africa deve essere più sfortunato di me... è soltanto per un caso che l'africano è nato lì ed io sono nata qui, che il siriano sia nato in un luogo dove adesso c'è la sua vita è un disastro rispetto alla mia che è così positiva insomma... non perché io abbia costruito qualcosa in più del siriano, perché vengo fuori da una tradizione che si trova ad essere positiva e il siriano invece poverino si trova per sua sfortuna, a trovarsi in questo fiume in piena che è la vita che è una conseguenza delle cose che sono successe precedentemente ad altri che sono i miei antenati, che sono i padri dei padri di mio padre che ci troviamo qui a RES-CP-S eccetera, i miei figli invece vedi hanno, se tu pensi cosa succede a quelli che come i miei figli che, si fanno parte di questo fiume in piena però loro poi sono nati da un incrocio di una tradizione del tutto diversa quindi se un giorno si trovassero ad essere a Giacarta loro sapranno che fanno parte anche di un piccolo universo che si trova a RES-CP-S che è positivo come il nostro, come il loro, fortunatamente, che tutto può essere... quindi... quindi... non so se sono riuscita a rispondere, forse è più facile fare domande a chi crede perché riesce a dare risposte specifiche...

D: no, invece ho colto questo aspetto del caso che è molto interessante a suo modo mi sembra di rispondere a un bisogno di senso

R: sì

D: perché accade che un bambino viene investito da un'auto...

R: io dico un bambino perché è una persona innocente, è una persona che non può...

D: è il massimo del...

R: sì perché la tradizione cattolica ma anche musulmana vede sempre questi momenti negativi come delle prove che Dio ci chiede, questo è stato, una prova di... accettazione, secondo me sono delle grandi prove, io le chiamo prove di umanità... (ci interrompiamo un secondo perché la coda del cane battendo sul divano sembrava un lieve terremoto, ma subito riprendiamo)

R: quindi dicevo sono delle prove per l'essere umano, se succedesse una cosa del genere è una prova anche per capire come son capace di continuare la mia vita di essere umano nel momento una cosa così difficile accada... per chi crede l'attaccamento alla religione è un modo per... per fare una... una spiegazione... quindi è abbastanza (sospira)... forse è

più difficile per persone come me, darsi una spiegazione, no una spiegazione no perché non c'è una spiegazione da darsi ma una soluzione...

D: invece per quanto riguarda la morte, cosa pensa, forse è banale come domanda ma gliela faccio.

R: no, non è banale ma forse è banale per uno che ha detto fino a questo. Per me vuol dire solo la fine del nostro essere umano, così come muove [MUORE?] un cagnolino, una pianta, moriamo perché facciamo parte di un universo, l'universo stesso un giorno morirà, per cui penso è soltanto la fine del nostro essere umani... quello che resta sarà la memoria, sarà il perpetuarsi del nostro essere attraverso altre manifestazioni di quelli che restano, però è semplicemente la fine del nostro essere umano che può avventure prima o dopo, come gli alberi ci sono degli alberi che vivono più di altri chissà perché, magari ci è andata più acqua... la vita umana può durare fino a ottanta, novanta, cent'anni, la mia vita finirà anch'essa, poi se dovesse finire prima, beh finirà prima...

D: (sorrindo) è interessante questo suo modo, razionale però in realtà... anche nel rispetto che lei mi sembra abbia nei confronti di, di tutto quello che ci circonda, non significa che non coltiva un... una sorta di trascendenza perché credo che nel mio piccolo, credo che i sentimenti siano una forma di trascendenza...

R: certo, i sentimenti, insomma il rapporto che siamo in grado di instaurare con gli altri, sia che sia nostro fratello o un nostro amico, o un qualsiasi persona che incontriamo nel nostro, nel nostro cammino della vita, io ho avuto tante esperienze, ho avuto tantissime esperienze di vita con persone che non condividono nulla con noi eppure è possibile instaurare delle forme di comunicazione, anche di affetto, anche di rapporto... è possibile, è possibile anche laddove non c'è niente da condividere, teoricamente non ci sarebbe nulla da condividere però l'uomo vedo che riesce a comunicare con chiunque, con l'altro uomo e che sia questo un altro luminare della scienza che può aver incontrato ad una conferenza tal dei tali come anche il contadino, il semplicissimo abitante del piccolo villaggio del Borneo, è in grado di instaurare una comunicazione, di dare e ricevere qualcosa... forse questa è religione per me...

D: ha influenzato, anche questa forse è una domanda retorica, questo suo rispetto verso le cose, l'andare, l'avvicinarsi anche ad una cultura orientale...

R: sì, forse non ero cosciente del distacco, o forse ero cosciente... come tante persone, avevo vent'anni, uno dice sì... non penso più di condividere le cose, tutto sommato non partecipo alla ritualità, non credo alle istituzioni, non credo sia necessario... per me... non so... subire la prassi della religione cristiana, cattolica, non so se... se ritengo che un'attività svolta nelle associazioni cattoliche sono condivisibili, mi chiedono un contributo e glielo do pure, ma non condivido che parte del mio stipendio vada alla Chiesa Cattolica, non credo sia giusto solo perché sono cattolica, preferisco darlo all'università perché condivide il mio... (lungo rumore d'interferenza).

È soltanto una manifestazione di un qualche cosa che (rumore) per far parte di una collettività e che io forse non faccio... a quale collettività partecipo? Non lo so... mi capita di seguire c'è una processione la seguo, però se mi trovo all'estero in Indonesia e c'è una processione mi capita di seguire la seguo così come mi capita di seguire altre manifestazioni culturali, questo non vuol dire... seguirla perché, non mi sento parte naturalmente, non mi sento assolutamente parte... quindi si andare fuori mi ha fatto aprire di più mi ha fatto riflettere di più ovviamente (lungo rumore d'interferenza).

Non so un'altra lezione e dire 'ah ma questi che fanno, ah ma quelli che fanno' mi fa tanto piacere invece sentire cosa dice un musulmano dei rituali cattolici o cosa dice un protestante dei rituali cattolici, mi fa anche molto sorridere, tutti si cercano un attimo di essere se stessi contro gli altri, in opposizione non contro, quando poi è più interessanti essere se stessi e prendere un po' da parte di tutti...

D: ha toccato questo aspetto interessante, non le chiedo cosa ne pensa del pluralismo religioso perché mi ha già abbondantemente risposto, però questa area di... non di intolleranza, però di chiusura è quella che mi sembra che si respiri un po' oggi...

R: un po' dovunque... un po' dovunque... io non ho grandi esperienze di altri luoghi però ho l'esperienza di chi vive qui e questo concetto di intolleranza che è dovuta semplicemente all'ignoranza fondamentale... chi non conosce è intollerante, quindi ci sono dei... come dire dei... luoghi comuni per cui... per cui chi è di questa religione è così, chi è di quell'altra religione è in un altro modo... non so quanto noi siamo abituati al multi...alla multiculturalità, forse boh, io lo vedo dai miei figli che... i miei figli sono un po' come me, non sono riuscita, forse volutamente, a dargli una direzione di tipo religioso per cui io li ho battezzati perché ho visto per esempio che per la mia famiglia, per mio padre essere battezzati era un modo di accogliere qualcuno nella propria comunità e quindi... è stata una cosa importante da fare e... e mio marito che è musulmano invece ha visto anche di buon occhio, gli piaceva molto che i suoi figli fossero un po' di un po' e quindi... potessero essere battezzati, certi ci siamo guardati bene dal dirlo a sua madre (ridiamo) che invece ... non diciamo a quelli che non vogliono sapere quello che non devono sapere...

D: una mediazione insomma (sorrindo)

R: perché è necessario dover dire a mia suocera che i miei figli sono stati battezzati, non è necessario, però se i miei figli quanto è ramadan, quando è l'Idulfitri [IDUL FITRI] li vuol portare alla moschea sono ben contenta e penso sia una buona esperienza per loro... anche lì loro seguono i rituali, non so nulla, fortunatamente forse ci sono ancora troppo poco per diventare poi... poi i miei figli hanno imparato come me, ad esser cattolica con i musulmani, ad esser protestante con i cattolici, ad essere buddista con gli induisti, l'importante è non essere uguale agli altri e non dover necessariamente seguire, seguire, eseguire è soprattutto un fattore di esecuzione, cose che non si potrebbero fare, perché per me andare in chiesa e far finta di pregare è qualcosa che va contro le mie cose, che poi vado in chiesa e recito alcune preghiere che ricordo ancora non la vedo come una grandissima offesa né per Dio o né per altro, quelli che mi chiedono 'ma perché non fai la comunione?' ma perché non hai mai fatto la comunione mi chiede mamma ai miei figli... per me andare a prendere la comunione andrebbe contro me stessa ma contro soprattutto l'istituzione...e non lo riesco proprio a fare

D: perché in questo caso...?

R: per me è una cosa... una volta mi è capitato... mi è capitata una scena stranissima, era una funzione, forse ero in un matrimonio, ero la testimone di matrimonio che mi ha fatto piacere essere quindi ho partecipato a tutte le cose, ricordo che mi ero distratta un altro per cui mi ero girata da un lato e quando mi sono girata c'era il sacerdote che mi ha dato l'ostia e io non sono stata in quel momento nella condizione di poter rifiutare perché ero lì ed io se stavo lì o mi dovevo allontanare o... per cui ho dovuto prendere questa ostia e quando l'ho ingoiata, forse sarà stato il mio retaggio quello che avevo studiato durante la mia giovinezza (ride) e lì, davvero, ho pianto perché mi sono sentita di fare qualche cosa che andava contro me stessa e contro questo Dio che io non so esistere... che però forse... essenza superiore eccetera, e stavo secondo me frodando ed ho pensato 'sto frodando questo Dio' né la Chiesa né tantomeno il sacerdote...

D: aspetta allora provo a tradurre: non si sentiva in quel momento quasi corretta rispetto a quel sistema di valori che era lì...

R: sì come dire che io vado in una moschea ed eseguo le preghiere, non lo potrei mai fare giusto per... non lo potrei mai fare 'ma fallo giusto per', no, non lo posso fare, posso stare in maniera composta in una Moschea composta, osservare gli altri e trovare anche un momento di intimità con me stesso, con quelli che mi sono intorno ma non posso eseguire qualcosa che non credo di poter fare... così come non posso stare in un tempio buddista e far finta di pregare come un buddista, così non posso andare in un tempio induista... posso partecipare in maniera composta quindi seguire quello che succede...

D: osservazione partecipante insomma (ridiamo)

R: esatto

D: quindi forse quello che manca è proprio l'elemento della fede che la fa sentire...

R: esatto

D: prima diceva il fatto dei suoi figli, il padre se li porta in moschea va bene, anzi magari gli serve pure gli è utile. Perché è utile?

R: bah, perché è utile conoscere, è importante conoscere, perché io ritengo che sia errato credere che i musulmani facciano delle cose strane quando vanno in moschea, non fanno niente pregano, stanno seduti e fanno esattamente quello che fanno i cattolici quando vanno in chiesa, quindi come alle volte andiamo in chiesa e seguiamo quello che dice il prete, queste allegorie della Bibbia, che poi vengono interpretate in chiave poi quotidiana in maniera così, quello che fa lui farà anche quando si va... succederà così quando si va in una moschea per me è importante essere partecipi di una cultura e di un mondo di cui si fa parte in ogni caso, poi da lì dire necessariamente sono osservante o no, quello può essere fatto attraverso un percorso che potrebbero ovviamente voler seguire, che sia quello cattolico, che sia quello musulmano o quello induista... forse potranno deciderlo loro successivamente... io onestamente non ho pensato che fosse nemmeno necessario che i miei ragazzini facessero il catechismo, questo è stato per scelta, ricordo che, c'è un periodo molto particolare nella vita dei ragazzini che sarebbe intorno agli undici, dodici anni, in cui tutti fanno la comunione quindi anche loro si domandavano perché loro non la facessero... e allora io gli dissi ragazzi ma voi non andate al catechismo e quindi non c'è la comunione, per cui 'voi ci vorreste andare?' 'no mamma, no! Quelli che ci vanno è come se andassero al patibolo, non ci vogliamo andare' e quindi non ci siamo andati. Il parroco ha varie volte cercato di avvicinarci e i miei bambini hanno imparato da me a dire 'no ma papà è musulmano, mamma è cattolica e noi siamo un po' a metà tra questi due mondi'

D: (rido) quindi orgogliosi insomma

R: sì



D: e... no è molto interessante la sua biografia che è piena di elementi, in realtà ha toccato tutti i punti che avrei voluto approfondire insieme quindi non ho altre domande... però mi piacerebbe chiederle che cos'è per lei la felicità? Al di là di qualunque elemento religioso, proprio per lei come persona.

R: (silenzio) non lo so, la felicità è la mia vita quotidiana è riuscire a far le cose che... ci fanno star bene, che ci... ci... ci fanno realizzare, questa è la felicità, è essere vivi ogni giorno, sapere che le persone a cui vogliamo bene sono felici, riesco a fare nel loro piccolo quello che possono, per me la felicità è andare all'università vedere degli studenti che si sono laureati, ieri si sono laureate tre persone ed ero felice, sono felice quando salgo su una montagna e vedo il mondo dall'altro, sono felice quando porto i miei cani a far la passeggiata... sono felice quando mi sveglio la mattina e sto ancora bene, sono felice che mia madre è ancora viva... non immagino mai... io non immagino mai che la felicità possa essere qualche cosa di inimmaginabile forse perché sono sempre felice... poi anche io ho momenti di, di depressione ma che io vedo... vedo come... forse è più facile dire che cosa vuol dire l'infelicità perché la felicità non è una cosa tangibile è qualcosa che mi accade tutti i giorni perché quello che faccio in qualche modo da dei risultati e sono abbastanza positiva, che cosa è al contrario l'infelicità è quando le cose non vanno... nel verso in cui noi ci aspettiamo è soltanto questo... quindi quando ho pensato di essere infelice... eh... quando ho pensato di essere infelice, nei rari momenti in cui ho pensato di essere infelice è quando durante la mia giovinezza ho avuto discordie con mio padre che non... non riusciva a capire quali fossero le mie... i miei desideri e come fare a realizzarli, ma in qualche modo ho sempre trovato una soluzione, i rari momenti di infelicità sono stati quando relazioni amorose non si erano, non erano andate nella direzione in cui ci aspettavamo e questo aveva dato, ha dato dei momenti appunto di, di disequilibrio... a livello di salute io purtroppo, e dico purtroppo non sono un buon informatore perché sono stati rarissimi i momenti in cui non sono stata bene e anche quelli si sono risolti abbastanza veloce, non so, l'unico periodo in cui sono stata abbastanza male per un'epatite e anche lì non ho avuto nessun avvicinamento a nessuna forma di religione, dicevo soltanto mi sto curando, domani forse staro meglio, cerco di capire cosa potesse essere, cosa potesse servirmi a star meglio, in generale stare un po' meglio a contatto con la natura... questa è la mia memoria di quando ero mal.. Quando ero a letto per questa epatite...l'unica cosa che desideravo era uscire e stare in natura insomma, andiamo vicino al mare, cerchiamo di mettere i piedi nell'acqua insomma...

D: bene...

R: quindi così, felicità è vedere i propri figli che fanno le loro cose... raggiungere i nostri risultati quotidiani, ho fatto un progetto e poi infelicità è che abbiamo fatto una cosa che non è andata bene, quei piccoli momenti di...

D: ...di sconforto

R: ecco di sconforto... di... in cui pensiamo che le cose non stanno andando bene, non so cosa può essere la felicità, è questo, è vedere che quello che ci circonda... io... ho momenti... di infelicità quando vedo, tocco l'infelicità degli altri, ma essendo incapace di poter in qualche modo contribuire alla felicità degli altri, vedo un povero, vedo una persona in un ospedale e che non è fortunata e non è felice come posso essere io che posso ancora camminare, assaporare, andare sopra una montagna, mangiare il cibo che mi piace... insomma... quindi in questo momento di condivisione dei dolori degli altri in cui assaporo l'infelicità... questo insomma...

D: va bene, e vuole fare una riflessione su quanto ci siamo detti ha qualcosa da dire...

R: si vorrei sapere cosa raccontano...

(Concludiamo la registrazione)

## Memo

Data dell'intervista: 8 luglio 2017 ore 12.30.

Ho incontrato la prof.ssa XXX presso la sua abitazione, una villetta indipendente sita in un'arteria principale del comune di RES-CP-S. Prima di incontrarci abbiamo avuto modo di sentirci più volte telefonicamente. La prof.ssa XXX inizialmente ha chiesto spiegazioni riguardo al nostro studio, chiedendomi di inviarle tramite mail l'impianto della nostra intera indagine. Ho risposto alle sue richieste, dato il mio nominativo e questo mi ha garantito una maggiore fiducia da parte dell'intervistato. L'intervistata è una docente universitaria all'Università Orientale di CAPOLUOGO DI REGIONE, una donna estremamente interessante che vive tra RES-CP-S e Giacarta. Ho atteso qualche minuto, insieme ai suoi due grandi cani, che mi ricevesse per l'intervista. L'abitazione dove mi ha accolto ospita lei e la madre anziana, che lei si trova ad accudire quando è a RES-CP-S. L'ambiente era fatto di grandi stanza arredate in modo orientaleggiante, con grandi divani e cuscini ricamati secondo tradizioni altre, lontane dalla nostra. Mi ha offerto dell'aranciata e ci siamo presentate, lei mi ha spiegato che è una studiosa di religioni e che era molto curiosa in merito al nostro studio. Durante l'intervista nonostante parlasse molto e liberamente, inizialmente guardava altrove, non incontrava mai il mio sguardo, penso che in realtà fosse una persona un po' timida. L'intervistata è molto competente riguardo il tema oggetto dell'intervista, per cui spesso le sue idee ed emozioni sono naturalmente mediate dai suoi studi e dalle sue conoscenze in merito. Prima di lasciarci abbiamo parlato ancora, l'intervistata mi ha chiesto quali fossero le risposte più ricorrenti negli altri intervistati, ed è emerso anche il tema di Papa Francesco (che non è emerso durante la registrazione). L'opinione dell'intervistata è che questo Papa sembra sicuramente più 'vicino' ai cristiani e più in generale agli italiani, toccando temi e preoccupazioni importanti per gli italiani. Ho chiesto all'intervistata prima di salutarci se potesse indicarmi altri soggetti da intervistare, ha detto che mi avrebbe fatto sapere quanto prima.